

**CATECHESI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
PER GLI INCONTRI SPIRITUALI DI QUARESIMA  
IN OCCASIONE DEL PROGETTO "MISSIONE METROPOLI 2012"  
(Torino, Cattedrale, 2 marzo 2012)**

## 1. CREDO IN DIO

### 1- Hai mai avuto dubbi sulla fede in Dio?

Avvicinando tanti giovani mi sento rivolgere diverse domande su questo tema della fede. Ne riporto alcune, a cui do una mia personale testimonianza e risposta.

Non ho mai dubitato di Dio e di Cristo, ma mi sono fatto diverse domande e ancora me le faccio. Non perché sia incerto nella fede, ma perché penso che la fede, come l'amore, ha bisogno di una continua crescita nella relazione con la persona amata per conoscerla meglio, capirne meglio il cuore e rispondere ai suoi bisogni interiori e attese con verità. La ricerca stimola il cammino di conversione e di apertura al dono della fede che deve crescere e irrobustirsi sempre più nella coscienza e nella vita.

Mi suggestiona molto una frase di Agostino: *«Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato»*. In effetti è vero. Se ci mettiamo a cercare Dio ci accorgiamo che già egli è vicino a noi e che per primo ci cerca e ci desidera più di quanto noi lo desideriamo. Le domande ci possono stare, dunque, se non le lasciamo incancrenire o le consideriamo con sufficienza o banalità. Esse vanno affrontate con un percorso che tende alla verità. Se tu cerchi la verità, ti accorgerai che essa per prima ti viene incontro e illumina la tua strada affinché la trovi.

Spesso tutto questo è considerato un fatto virtuale e di studio più che di vita o di esperienza, mentre invece non è così, perché le difficoltà della fede possono diventare un fattore positivo di apertura al "di più" di mistero che essa contiene e sviluppa. *«Mostrami il tuo volto Dio mio, dove sei? La mia anima ha sete di te come la cerva anela ai corsi dell'acqua nel deserto»* (cfr. Sal 42,2). L'espressione del Salmo indica un desiderio profondissimo dell'animo umano, che niente e nessuno potrà mai soffocare, come ci ricorda ancora Agostino: *«Tu Signore ci ha fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»*.

Questa tensione spirituale è oggi decisiva per ridare senso e speranza al proprio domani. La questione di Dio, se c'è, esiste e come sia possibile mettersi in rapporto con Lui, rappresenta la questione delle questioni, la più concreta ed esistenziale che ci sia, quella fondativa del proprio oggi e del futuro. La mentalità e la prassi di vita che hanno messo da parte Dio (la sua eclissi nel pensiero come nell'agire dell'uomo) si sono dimostrate incapaci di dare felicità e speranza e hanno al contrario innestato una crisi profonda che ha investito tutta l'esistenza delle persone, del loro essere e del loro agire. Crisi di valori prima che economica, finanziaria e politica. L'uomo che cerca di impostare la sua vita solo sul verificabile con i sensi, sul calcolabile e misurabile, alla fine rimane soffocato ed entra in un tunnel di paura e di timore sempre più grande, fino a perdere il senso del suo orientamento di vita. Non si possono soffocare le profonde aspirazioni alla verità, alla felicità, alla libertà e all'amore che stanno nel cuore dell'uomo e che nessuna realtà o persona terrena può soddisfare a pieno. Nella famiglia, nel lavoro, nella politica o nell'economia, l'uomo ha bisogno di vedere e sperimentare con mano che con Dio o senza Dio tutto cambia. Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia, perché esista e dove è diretto.

Qualcuno pensa che si vive meglio quando si imposta la propria esistenza come se Dio non ci fosse. Io vorrei dirgli: prova a impostare la tua vita come se Dio ci fosse e ti accorgerai che non perdi niente, ma anzi guadagni in gioia interiore, serenità e forza, per affrontare anche le prove più difficili e faticose della tua vita. Il cammino di avvicinamento a Dio e di riappropriazione del rap-

porto con lui passa attraverso la ricerca appassionata della verità su se stessi, il mondo, la storia e si apre al mistero dell'incontro nella fede. L'intelligenza e la vita dell'uomo cercano la fede come loro sbocco e la fede cerca l'intelligenza e la vita come suo approdo. La ragionevolezza dell'atto di fede va sempre ricercata e va strettamente collegata all'esperienza dell'amore che la completa e la sublima, perché solo quando le verità diventano carne della tua carne e ossa delle tue ossa, cioè sono vissute nel profondo del tuo cuore, allora sono incisive per cambiare l'esistenza e il tuo futuro. La bellissima pagina della confessioni di Agostino ce lo conferma: *«Tardi ti ho amato, bellezza antica e sempre nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me e mi chiamavi ma la tua voce era soffocata da mille altre assordanti... poi mi hai aperto l'orecchio ed io ho sentito il tuo grido e ti ho accolto... adesso anelo unirmi a te come l'amato all'amata e nulla mi potrà mai separare da te».*

## **2- Ma quale Dio cercare?**

I falsi dèi nel nostro tempo sono tanti e si impongono in modi forti e coinvolgenti. L'inganno che in genere propongono è affascinante: diventare più liberi e poter decidere di sé come meglio piace. In realtà, seguendoli si diventa sempre più succubi e schiavi e ci si lega al loro potere, che, a poco a poco, diventa come una droga, impossibile da dominare o distruggere. L'idolatria è una schiavitù che si traduce in costume di vita e governa i propri sentimenti e le proprie azioni.

L'uomo non può fare a meno di adorare Dio, magari un suo dio costruito, come il vitello d'oro dell'Esodo (cap. 32) a proprio uso e consumo. C'è chi erige a dio il sesso e se ne lascia sedurre e conquistare diventandone servo fino alle più estreme conseguenze; chi il denaro e la ricchezza di beni materiali; chi il potere e il primato sugli altri. Anche la negazione di Dio, il più puro ateismo, in realtà conduce ad adorare qualcuno: se stessi. Il proprio io è eretto ad assoluto, la ragione a dogma e ciò che piace ad unica regola morale da seguire. Conseguenza? L'illusione, la noia infinita, il non senso della vita, la ricerca di esperienze sempre più estreme e ai limiti della stessa vita fino all'autodistruzione di se stessi e alla morte.

C'è poi una tentazione molto sottile, che percorre la vita di ogni giorno, quella di credersi comunque capaci di fermarsi sul baratro, di poter smettere e ritornare indietro. Il ragazzo che comincia ad usare le droghe leggere pensa: «Ci provo, tanto poi, quando voglio, smetto» e così, passo passo, arriva a quelle pesanti e ne diventa succube. Lo stesso discorso vale per la sete di denaro, di piacere, di soddisfazione ed orgoglio. Il mito del successo, dell'aver sempre di più, del prevalere sugli altri, dell'apparire ed essere ammirato, si accompagna con la ricerca di ritualità misticheggianti, di riti satanici, fatti magari per scherzo, all'inizio, e poi sperimentati in modi e forme sempre più violente e devastanti.

Senza Dio non si può vivere? Bene, allora Dio è dappertutto, è dentro di me ed io posso essere lui, identificarmi, immergermi in lui. Dio è una entità cosmica che tutto abbraccia e comprende dentro di sé, anche la mia persona e la mia vita. La religione vera è il non averne una precisa, ma al contrario abbracciarle tutte in un indefinito panteismo universale, che tutte le svuota del loro credo e di fatto fa di Dio una proiezione di se stesso.

Credere nell'unico Dio va contro tutte queste forme alla moda, che vengono reclamizzate anche mediante la musica, il canto, Internet e i linguaggi metaverbali che raggiungono il cuore prima che la mente e le orecchie. È per questo che il Papa afferma perentoriamente: *«La fede nel vero Dio costituisce un autentico atto di resistenza contro ogni forma moderna di idolatria».*

## **3- Che cosa significa credere nell'unico vero Dio?**

Non significa solo dire di no a tutte queste forme di idolatria, ma in positivo mettere Dio al primo posto nella propria esistenza e farne il metro di giudizio per le scelte ed i comportamenti. Il vero Dio è quello rivelato da Cristo ed è una persona reale e concreta, entrata nella storia. Così af-

ferma l'evangelista Giovanni nel prologo del suo vangelo: «Dio infatti nessuno lo ha mai visto, ma il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato» (cfr. Gv 1,18).

Possiamo qui riferirci ad un episodio del Vangelo che tutti conoscete, l'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sicar (cfr. Gv 4). La donna si scandalizza che Gesù parli con lei ed adduce come motivo il fatto che ella è samaritana ed egli giudeo. Poi, quando viene messa davanti alla sua situazione di vita, ricca di contraddizioni e di infelicità, riconosce che Gesù è un profeta ed aggiunge: «I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare Dio». Gesù le risponde: «Credimi, donna, è giunto il momento che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma è giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Questo significa che dal momento in cui Gesù è venuto sulla terra, Dio si è reso visibile e vicino e chi lo vuole adorare lo può fare accogliendo lo Spirito del Signore e la sua Parola di verità. Come dire: lo deve adorare nell'Amore e nella verità. Chi adora Dio nell'amore vive di amore e lo manifesta nelle sue azioni come faceva Gesù. Chi lo adora nella verità non si lascia fuorviare da falsi messaggi ed idoli e cerca l'incontro con la Verità che è Cristo stesso. La donna samaritana, che crede in Cristo e lo riconosce Messia, diviene adoratrice di Dio in spirito e verità e subito testimonia e parla a tutti gli abitanti di Samaria di quello che ha udito e visto e di come Gesù le abbia rivelato la verità della sua vita e le abbia donato l'acqua viva che disseta la sua sete di amore e di verità.

#### **4- Quali sono le vie che dobbiamo percorrere per irrobustire la fede nel Dio vivo e vero?**

Anzitutto, occorre cambiare l'orientamento della vita e convertirsi. Non è questione di un momento, ma di un percorso lungo e faticoso che investe l'intera esistenza del credente. Sempre siamo in via di conversione. Ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio, essa ci svela ombre e luci della nostra vita e ci sprona affinché abbiamo il coraggio di tagliare ciò che va tagliato – egoismi, idolatrie, chiusure in se stessi, scarso amore verso gli altri – e di vincere il male con il bene. La Parola è come lampada che guida i nostri passi verso il Signore in un cammino spesso tenebroso ma segnato dalla fiducia in lui. Convertirsi significa anche lottare con coraggio contro le opere della carne, che impediscono allo Spirito di fruttificare in noi. Infatti, l'uomo vecchio con le sue passioni ingannatrici tende sempre a risorgere e a riconquistarci, ma lo Spirito, che viene in aiuto della nostra debolezza, ci sostiene per risultare vincitori.

Il giovane ricco, che non ha il coraggio di lasciare le proprie ricchezze, mostra di non volersi convertire, perché è troppo legato alle sue sicurezze e non si fida di Cristo, malgrado abbia ricevuto da lui segni forti di amore. Desidererebbe tenere i suoi soldi e avere la vita eterna: Dio e il denaro. Ma non si può servire due padroni (cfr. Mt 6, 24).

Convertirsi significa anche seguire positivamente Gesù Maestro che conduce a Dio. La sequela è certamente l'aspetto più coinvolgente della fede: come i Magi si sono fidati della stella e l'hanno seguita fino a Betlemme, così ogni credente deve fidarsi di Cristo e seguirlo senza timore. Egli è la via, la verità e la vita piena per ogni uomo (cfr. Gv 14, 6). «Vieni e seguimi»: questa parola risuona anche oggi in molti di noi come è risuonata nel cuore dei primi discepoli. Per seguire il Signore bisogna alzarsi e andare dietro a lui; non bisogna voltarsi indietro, nostalgici di quello che abbiamo lasciato, perché chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro, dice Gesù, non è degno di me (cfr. Lc 9, 62).

Certo, le condizioni della sequela non sono facili, ma impegnative e a volte anche dolorose. Gesù non promette a chi lo segue ricchezza, potere, soddisfazione e beni materiali, carriera e riuscita nella vita. Al contrario, indica la via della croce, del perdono, della povertà più radicale, della purezza e della lotta per la giustizia. È deciso nelle sue richieste: «Chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo. Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me... Chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (cfr. Mt 13,19). Trovare

Cristo significa trovare il tesoro più prezioso, la perla più ricca per cui vale la pena vendere tutto, rinunciare ad ogni altra cosa al mondo per possederla. Nei vangeli il discepolato e le condizioni per seguire Gesù rappresentano una delle condizioni più impegnative e concrete con cui si misura la vita dei credenti. E sono sempre condizioni che riguardano tutti i cristiani, non solo alcuni prediletti.

Accogliamo queste parole, profonde e cariche di amore appassionato per Dio, di una grande santa, Teresa d'Avila, la quale dice: «*Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, Dio non cambia. Chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta*». Mi direte: «Teresa era una monaca ed è normale che parlasse così!». Io vi dico che questa esperienza è possibile anche a ciascuno di voi. Dio si comunica ad ognuno così. Tocca a noi saperlo accogliere con la stessa intensità di amore di santa Teresa.

## **5- Vivere in questo mondo come credenti nel vero Dio significa raccontare a tutti l'esperienza dell'incontro con Lui in Gesù Cristo.**

Quando si incontra Dio e si fa una vera esperienza di Lui, la vita cambia e si è spinti a comunicare agli altri la propria esperienza. Si è spinti, ma purtroppo spesso non si ha il coraggio di farlo, perché l'ambiente che ci circonda appare refrattario, indifferente o perché non si ritiene necessario disturbare un amico con simili proposte, alle quali magari non crede, oppure crede ad altri messaggi religiosi. C'è in ognuno di noi il principio massimo della libertà propria della cultura di oggi: rispettare gli altri, non interferire nelle loro scelte o giudicare i loro comportamenti. Ognuno ha dunque diritto di avere la propria religione e di non essere forzato a cambiarla. Accettiamoci così come siamo. Parlare agli altri di Dio o di Gesù Cristo è dunque una indebita ingerenza nella vita delle persone, le quali, nella nostra società, possono agevolmente e liberamente decidere se credere o non credere, se credere in Cristo o in un'altra religione, ma senza che nessuno glielo proponga. È questo un falso concetto di libertà che segue la mentalità di questo mondo dove vivono continui e contraddittori messaggi e proposte a tutto campo e senza alcuna censura: una libertà che fonda una cultura, la quale, in materia religiosa, diviene neutra e dice "no" ad ogni forma di proposta che giudica interferenza in scelte private.

Da qui l'idea che la religione cristiana sia la religione dei "no" mentre essa è quella che esalta maggiormente il "sì" di Dio all'uomo, alle sue attese di libertà e di vita, di amore e di giustizia. In Gesù non c'è il "no" e il "sì", ma in Lui tutte le promesse di Dio sono divenute "sì" (cfr. 2Cor 1,20). Gesù infatti esalta la libertà dell'uomo nuovo e afferma che chi lo segue conosce la verità che lo farà libero. Gesù predica e mostra con la vita che Dio è amore e, dove c'è l'amore, c'è sempre una esperienza di libertà. Il rapporto con Dio, pertanto, non costituisce una minaccia alla libertà umana, ma le consente di trovare il proprio motivo profondo ed originario, il fine ultimo in grado di sostenere il cammino della vita. Certo è necessario che la libertà non diventi un pretesto, come ci dice l'apostolo Paolo, per seguire la legge della carne e non quella dello Spirito.

Questo grande tema della libertà su cui si fonda la fede in Dio e la vita di ogni uomo accentua un aspetto decisivo della proposta che Gesù rivolge ai suoi discepoli: quello della scelta della sua persona posta al centro della propria vita. Egli dice al giovane ricco: «*Se vuoi essere perfetto, va' vendi quello possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*»... (Mt 19,21). Questo "se vuoi" lo rivolge in modo diretto o indiretto a chiunque chiama a diventare suo discepolo e rimprovera i giudei perché per fare un proselito passano il mare e i monti per rendere poi schiava la persona di precetti, che sono opera umana e non vengono da Dio. Ma l'invito a credere non è imposizione o proselitismo, quanto piuttosto testimonianza che si avvale della propria esperienza e non di principi ideologici o di volontà di ricavarne un vantaggio.

La testimonianza della propria fede parte soprattutto dall'amore per ogni persona a cui dona quello che di più prezioso possiede e possa donare: la certezza che Dio si può veramente conoscere, incontrare e amare. E lo fa con l'annuncio gioioso di Lui, accompagnato da fatti concreti di solidarietà e di amore verso tutti, in particolare i più poveri e sofferenti, così come faceva Gesù, il testi-

mone e annunciatore del Regno di Dio, tanto che i suoi contemporanei dicevano di Lui: «*Dio ha visitato il suo popolo*» (Lc 7,16).

Cari amici,

la Chiesa ha bisogno oggi di autentici testimoni della nuova evangelizzazione: uomini e donne la cui vita sia stata trasformata dall'incontro con Cristo, il Dio con noi; credenti capaci di comunicare tale esperienza agli altri. La Chiesa ha bisogno di santi, perché solo i santi possono rinnovare l'umanità.

Sì, nutriamo nel cuore l'ambizione a diventare santi e non dimentichiamo che **la fede in Dio cresce donandola!** Se vuoi che la tua fede cresca e diventi forte, non devi tenerla chiusa in te stesso o dentro la tua vita, ma donarla, portarla agli altri senza timore, perché, alla fine, ti accorgerai che essa è diventata forte anche nel tuo cuore. Dio, infatti, scrive in grande quello che noi scriviamo in piccolo e trasforma in giardino anche il deserto, là dove sembra tutto arido e dove è inutile piantare o irrigare. Ma il cuore dell'uomo, di ogni uomo, anche se appare un deserto, ha sempre un piccolo terreno buono dove il seme della Parola di Dio e del buon esempio può attecchire e produrre un frutto abbondante di conversione e di vita nuova.

Non stanchiamoci, dunque, mai di evangelizzare ! Facciamolo con gioia, perché solo chi mostra di essere contento della propria fede in Dio trasmette, quasi per osmosi, la buona notizia del Vangelo e apre vie impensabili di incontro con lui nel cuore di ogni persona e in ogni ambiente.